

Come leggere la bibbia

Leggere la Bibbia

Durante questi ultimi anni, ho incontrato tante persone che mi hanno testimoniato dell'importanza che la Bibbia occupa nella loro vita.

Come potrebbe essere altrimenti? In essa risuona quella Parola che ci raduna come credenti e che indirizza i nostri passi lungo i sentieri tracciati da Dio.

Esiste un desiderio diffuso di voler capire meglio, di voler andare più a fondo in questa conoscenza. E' così che ho compreso quella domanda che, puntualmente, mi viene posta: ma come si legge la Bibbia?

L'interrogativo formulato non è riducibile ad un quiz, che si risolve fornendo la risposta esatta. Ci sono domande che ci accompagnano per tutta la vita, che richiedono un'intera esistenza per giungere ad una propria personale risposta.

Io stesso, che ogni domenica annuncio la Parola e predico su di essa, continuo a pormi l'interrogativo su cosa significhi leggere la Scrittura, sul perché proprio quel libro e sul come leggerlo in modo intelligente e proficuo.

Ma cosa vuol dire leggere?

Leggere non significa soltanto decifrare le lettere che formano la parola, la frase, un testo. Leggere è un'arte che si matura sui tempi lunghi. E come tutte le cose importanti della vita, non esistono semplici "istruzioni per l'uso".

Senza mettere a tacere la domanda, è necessaria questa precisazione preliminare per non cadere nella trappola delle "rispostine" a buon mercato, delle formule risolutive, quasi che bastassero degli slogan ad effetto per rispondere.

Abitare un mondo

Leggere non è tanto acquisire delle informazioni ma "abitare un mondo".

Se proviamo a fare memoria di come ascoltavamo le fiabe che ci venivano raccontate quando eravamo piccoli, forse riusciamo a capire cosa significhi "abitare un mondo". Ovvero, entrare nel racconto e pensare la propria vita come trasfigurata.

Non sei più con gli occhi sgranati davanti a dei segni grafici: sei dentro un mondo differente, quello narrato dal testo. La lettura non si limita ad ampliare il tuo sapere: ti domanda di mettere in gioco tutta la tua esistenza, di ripensarla all'interno di quel nuovo mondo.

E' molto differente sapere chi è Cappuccetto Rosso dal sentirsi come lei!

Quando si è piccoli, questo "trasloco" dal nostro mondo ordinario a quello fantastico delle storie narrate avviene quasi spontaneamente. In quell'età la vita appare come una promessa illimitata, con un'infinità di strade da percorrere.

In seguito, questa fiducia nella vita si affievolisce sempre più.

Non è che smettiamo di leggere racconti; ma più che abitare quelle storie ci limitiamo a percorrerle come turisti frettolosi, poco interessati a ripensare la propria vita in un nuovo contesto, preoccupati soltanto di ritagliarci un week end di evasione.

La Bibbia, che è un autentico laboratorio per apprendere l'arte di leggere, conosce bene queste "difese immunitarie" che aumentano con il passare degli anni e che ci impediscono di pensare diversamente la nostra esistenza. E ripropone ai suoi lettori (perlopiù adulti che ridono di quella lettura infantile, ritenuta ingenua e irripetibile) la sfida della "conversione".

Quel libro ci ripete quasi ad ogni pagina che "cambiare vita" non solo è possibile ma è l'obiettivo di un'autentica esperienza di lettura.

La posta in gioco del "leggere" è niente meno che questa.

"Se non ritornerete come bambini, non entrerete (appunto!) nel Regno dei cieli!"

Come bambini

“Come bambini”, che, leggendo, entrano nel racconto e lo abitano sentendosi parte in causa, veri e propri protagonisti della storia narrata.

Ben sapendo, però, che noi non siamo più bambini.

Sarebbe un errore fatale spegnere l’intelligenza critica, pensare di non dovere fare i conti con le difficoltà che la vita, crescendo, ci ha fatto sperimentare.

Quante domande sono sorte in noi, rendendo impossibile quel leggere trasognato tipico dell’infanzia. Inoltre, a differenza delle fiabe, la Scrittura è un libro complesso. “Mi ci perdo”, mi ha confessato una catechista con estrema sincerità. E la capisco: ho avuto (e continuo ad avere) anch’io questa sensazione.

Ricordo di quando, sconcolato, mi ero riproposto di sostituire la Bibbia con altri libri che parlassero in modo più semplice della fede. Una stagione durata poco, grazie a Dio.

Perché la vita non consente semplificazioni. E certi libri sono vestiti belli, che si indossano con facilità ma che, ad un certo punto, risultano troppo stretti.

La Bibbia è un libro non immediato, a volte oscuro; ma in quelle pagine senti pulsare la vita in tutti i suoi aspetti, descritta da punti di vista differenti, che coesistono nello stesso libro.

Quello che voglio dire è che la scelta di affrontare quel testo, nonostante le molte difficoltà, non è tanto motivata da una fede cieca, della serie: questa è la Parola di Dio. Se ci credi, devi leggerla. Prendere o lasciare! Questa sarebbe una decisione “a scatola chiusa”, che prescinde da quanto effettivamente leggi in quel libro.

Al contrario, è proprio perché chi legge arriva ad intuire la sapienza del racconto biblico, l’intensità della luce che esso accende sulla nostra esistenza, che ci si decide a fare i conti con quel libro.

Bibbia mondo

La Bibbia è un libro ed insieme un mondo, anzi tanti mondi che vengono fatti dialogare nello stesso libro. Essa attraversa le culture, perché per millenni è stata letta da culture diverse e perché al suo interno raccoglie tante voci differenti.

La Bibbia è un libro-mondo perché apre dimensioni cosmiche, offre un’infinità di significati simbolici, ci dischiude una prospettiva di senso su tutto ciò che accade.

E’ proprio leggendo la Scrittura che si diventa lettori della vita.

Chi si nutre ogni giorno della Parola, col tempo, si ritrova avvolto dalla Scrittura.

Nei momenti di dolore ritrova spontaneamente quel particolare salmo che consola. Nella gioia la lode sgorga con il Magnificat...

La lettura quotidiana della Bibbia ci svela che è possibile non affondare nelle sabbie mobili della vita, che possiamo camminare sulla solida roccia (questo significa “amen”). Siamo, infatti, sorretti da una trama di senso, di significati, che ci precede e ci accoglie.

La Bibbia, che occupa così poco spazio come volume, ci dispiega un mondo sconfinato. Leggere la Scrittura è entrare in uno spazio ampio, capace di dischiuderci prospettive nuove.

Aprire i cieli, che a volte ci sembrano chiusi per le vicende storiche. Ci fa udire una parola viva, ci interpella. Ed è capace di fare quello che dice: tutto questo e molto di più è per noi la Bibbia.

Una lettura attenta

Ma come, concretamente, leggere la Bibbia? Non ho un “kit del lettore biblico” da proporre. Ho solo dei suggerimenti personali, che potrete integrare ponendo la stessa domanda ad altri.

E’ tempo, dunque, di cominciare a leggere.

Un poeta diceva che “camminando si apre il cammino”. Incominciate a stabilire un tempo (almeno 20 minuti) da dedicare alla lettura del brano scelto.

Ricercate un luogo tranquillo, in cui è possibile fare silenzio.

Leggete e rileggete il testo. Vedrete che, poco per volta, si aprirà di nuovo quella porta che da piccoli ci era così familiare: quella che ci fa entrare nel mondo del racconto e ci permette di vedere trasfigurate le nostre vite.

La Bibbia, una parola per te

Del resto, non può essere che così: la stessa Scrittura presenta discorsi diversi a seconda dell'interlocutore. La voce non desidera parlare a vuoto: essa si rivolge sempre ad un preciso orecchio, da cui vuole farsi ascoltare, che cerca di persuadere.

E' questo uno dei significati della pluralità di testi che formano la Bibbia.

Infatti, il Libro che si offre alla nostra lettura si presenta come una biblioteca.

Tanti libri, tanti linguaggi, capaci di parlare a destinatari diversi tra loro, di comunicare differenti esperienze di un Dio dai molteplici volti. I diversi libri sono disposti sugli scaffali secondo un ordine che, probabilmente, non appare ad un primo sguardo.

La Bibbia, una parola inedita

Ora, la prima indicazione che intendiamo proporre è proprio quella di fare i conti con questo "pregiudizio", ovvero la presunzione di sapere già.

Può essere utile, al riguardo, esplicitare le attese di chi legge.

Cosa cerchi nella Bibbia?

Se consideri la Scrittura come un libro di storia, la tua preoccupazione sarà quella di acquisire dei dati, di sapere come si è svolta una determinata vicenda.

In effetti, la Bibbia narra eventi della storia di Israele, di Gesù e dei suoi discepoli. Tuttavia, nessuno dei testi che compongono la biblioteca biblica potrebbe essere catalogato come semplice documento storico.

Che dire, poi, di racconti come Giona o le parabole di Gesù? Che l'esattezza storica non sia la preoccupazione principale qui lo si capisce anche ad una prima e veloce lettura.

Più difficile mettere in discussione le attese suscitate dalla comprensione della Scrittura come libro che parla di Dio o come insegnamento morale per l'umanità.

Che Dio sia il protagonista principale del racconto appare evidente.

Ma l'identificazione del personaggio "Dio" sfugge del tutto alle abituali definizioni religiose, di cui sono piene le nostre teste. Il rischio di far tacere il testo sostituendolo con quanto abbiamo in testa è molto alto.

Qualche lettore più avvertito, rendendosi conto della sfuggente presenza divina, preferisce limitare la lettura al piano morale del racconto, intendendo la Bibbia come un tesoro di sapienza che suggerisce insegnamenti, propone codici etici, prescrive comandamenti.

Leggere quel libro significa cogliere la morale della favola lì narrata.

Ma una lettura etica è incapace di leggere la "grazia", ovvero il dono di Dio che precede le nostre risposte: vede l'imperativo ("fai così") senza riuscire a leggere l'indicativo, ovvero quell'agire di Dio che non è entro i limiti della legge.

La Bibbia non è una raccolta di insegnamenti per fare del bene.

Essa, per chi crede, ha la pretesa di essere il luogo dove Dio ti parla, dove ti è dato di entrare in una relazione profonda con un Dio che chiama, che cammina con te e che ti salva.

I diversi generi letterari della Bibbia

Una volta che abbiamo fatto emergere il nostro "pregiudizio", simile alle lenti degli occhiali, che ci fanno mettere a fuoco alcuni elementi del racconto, lasciando però in ombra altri, possiamo guardare con più attenzione agli scaffali della biblioteca. Scopriremo che quei libri non appartengono ad un'unica collana.

Quest'ultima sta ad indicare un particolare genere di narrazione.

Se scegliamo di leggere un romanzo pubblicato nella collana dei "gialli", ancor prima di aprire la pagina iniziale sappiamo che avremo a che fare con un delitto e che la trama del racconto si svilupperà alla ricerca del colpevole. E ci verrebbe da ridere se qualcuno accusasse l'autore di apologia di reato, quasi volesse proporre l'assassinio come valore da comunicare a chi legge.

La stessa cosa avviene con i libri della Bibbia: è decisivo individuare il “genere letterario” al fine di non fraintendere, scambiando, ad esempio, la lingua sapienziale dei primi capitoli della Genesi con il linguaggio scientifico; o le descrizioni simboliche dell’Apocalisse con la cronaca degli eventi futuri.

Noi sappiamo bene che non si può leggere una poesia come se fosse un saggio scientifico o una fiaba come un articolo di giornale.

Ma quando apriamo la Bibbia corriamo il rischio di dimenticare questa sapienza elementare. Possiamo, allora, farci aiutare da una seria introduzione al Libro che prendiamo in considerazione.

Leggere un testo biblico dall’inizio alla fine

Ecco, allora, la seconda indicazione: incominciare a leggere un intero libro di quella biblioteca, conoscendone fin da subito il genere letterario.

Questo significa, innanzitutto, che non devi “sbranare” il testo, limitandoti a leggere brevi brani o singole frasi. Con i romanzi non facciamo così...e neppure se riceviamo una lettera.

Un testo va letto dall’inizio alla fine.

E’ vero che durante le liturgie vengono proclamate delle sezioni di un libro biblico: risulterebbe impossibile nel breve arco del servizio liturgico leggere un libro intero. Ma in quel caso sarà la sapienza del predicatore ad inquadrare il brano nel contesto più ampio dello scritto da cui è tratto.

Diversa è la situazione della lettura personale, dove i tempi li puoi stabilire tu.

Potresti scegliere, ad esempio, di leggere uno dei quattro racconti evangelici.

Se lo leggi di seguito (non necessariamente in un solo giorno!), arriverai ad intuire il percorso che il narratore intende proporre al lettore.

Potrai comprendere le singole pericopi all’interno dell’intero racconto.

Ed il testo non sarà più solo un raccoglitore di belle frasi, che fanno pensare.

E neppure un insieme di informazioni storiche da acquisire.

Sarà piuttosto un “mondo” da abitare.

Leggere un’introduzione al libro biblico scelto

Ma facciamo un passo per volta.

Dicevamo che, forse, vale la pena leggere un’introduzione al testo scelto, per avere quelle coordinate essenziali di tipo storico e letterario, al fine di capire meglio il testo biblico e di non fraintenderlo.

Lo facciamo a scuola prima di affrontare la Divina Commedia o il Decamerone; lo possiamo fare anche con la Bibbia.

L’acquisizione di alcune conoscenze di base ci fornisce la premessa all’esperienza della lettura.

Sono come le note a piè di pagina che, senza essere indispensabili, possono risultare utili...ma poi occorre qualcosa d’altro, altrimenti la lettura si interrompe col magro risultato di avere ottenuto soltanto delle informazioni in più su un mondo lontano, estraneo al presente.

Storia e immaginazione

Che cosa serve a rendere interessante quella letteratura straniera, che cosa la rende Parola di Dio per me, oggi?

Innanzitutto ci vuole “immaginazione”, ovvero “quell’atteggiamento di apertura e di sensibilità verso gli elementi di significato che possiamo individuare riflettendo sull’esperienza storica... Il faraone, ad esempio, diventa il riferimento simbolico di ogni forma di oppressione; il pane rappresenta lo straordinario dono del nutrimento nel deserto... E nuove storie si aggregano attorno a tali immagini.

“La storia senza l’immaginazione rischia di essere arida e non coinvolgente. L’immaginazione senza la storia rischia di trasformarsi in fantasia indisciplinata” (Walter Brueggemann).

L’immaginazione ti rende attivo nella lettura, muove i sensi, ti permette di intrecciare un dialogo con il testo.

Mentre leggo un'introduzione sono abbastanza passivo, sono un lettore che riceve delle informazioni utili. L'unica attività richiesta è un briciolo di curiosità che mi porti a formulare domande nozionistiche, come per esempio: "perché la Samaria era staccata dalla Giudea ai tempi di Gesù?".

Ricevo dagli esperti delle informazioni utili alla comprensione del testo ma insufficienti a farmi sentire protagonista attiva del mondo narrato dal testo. L'immaginazione, invece, dice il massimo di attività in chi legge: siamo chiamati a sentirci coinvolti in una storia immaginandoci al suo interno. Fermiamoci ancora un attimo sull'immaginazione richiesta a chi legge.

Qualcuno potrebbe storcere il naso ed obiettare che la Bibbia è un libro "chiuso", dove il senso delle parole è stato fissato una volta per tutte.

Com'è possibile, dunque, parlare di immaginazione? Abbiamo a che fare con fatti realmente accaduti o con la fantasia? Domande capitali, che non vogliamo eludere; nondimeno, grazie alle precisazioni fornite da Paul Ricoeur, un pensatore che si è interrogato a lungo sulla funzione del racconto, e in particolare della narrazione biblica, pensiamo che l'idea di "immaginazione" sia decisiva ed in grado di far fronte alle obiezioni mosse nei suoi confronti.

A patto che essa non sia confusa con una fantasia sregolata, che fa dire al testo tutt'altro da quanto "sta scritto", ma sia pensata come una "invenzione regolata" dal testo. Ovvero, è il racconto stesso che non si limita a descrivere una realtà estranea a chi legge ma pretende di parlare al presente, di ri-figurare la vita del lettore.

Il testo biblico domanda a chi legge di fare della propria

lettura un'operazione dinamica e creatrice, capace di decontestualizzare il senso del racconto per ricontestualizzarlo nel presente della propria esistenza, al fine di appropriarsene.

Il senso del racconto

Che cosa vuol dire decontestualizzare il senso del racconto per ricontestualizzarlo nel presente?

Facciamo un esempio. Gesù al pozzo di Sichem incontra una donna della Samaria, che sta andando ad attingere l'acqua, e le parla.

Tra questa storia e il nostro vissuto esistono distanze enormi: noi abbiamo l'acqua in casa; nel nostro ambiente non è più scandaloso che un uomo parli ad una donna, e così via.

Contestualizzare il testo nella vita dei contemporanei di Gesù significa acquisire tutta una serie di informazioni storiche, certo utili, ma non sufficienti a far sì che questa parola antica parli a noi come alla donna di Sichem.

Perché questo avvenga occorre ri-contestualizzare il testo letto, ovvero avvicinare il racconto al presente di chi legge, offrire un nuovo contesto a quell'incontro.

E' il testo stesso che lo permette e ci sollecita a fare questa operazione.

Non è solo questione di "attualizzare" un racconto che di per sé non è preoccupato del presente di chi legge: rendere attuale un testo, ovvero tradurne il significato in un linguaggio a noi comprensibile.

Sarebbe una forzatura, se la narrazione stessa non la prevedesse.

Ma la narrazione biblica distende il filo del racconto da un inizio ad una fine, secondo una precisa strategia narrativa tesa a catturare il lettore nel mondo del testo.

I critici letterari parlano del cosiddetto "*lettore implicito*".

Costui non si identifica col lettore reale, che sfoglia le pagine del testo e le comprende a partire dalla sua sensibilità. Il lettore implicito è quello implicato nel racconto.

E' il lettore che l'autore vuole promuovere, un lettore "ideale", in grado di comprendere la portata del racconto, di raccogliere le sfide del testo.

Affermare che una narrazione mira a costruire il proprio lettore significa riconoscere che essa non tollera di essere considerata come semplice finestra su un mondo storico da ricostruire nella sua pluralità e frammentarietà. E non perché il testo non nasca da una storia precisa!

La narrazione non si limita a registrare quanto accaduto.

Il racconto non è solo un resoconto, non intende fornirci solo delle informazioni su quanto è successo, vuole invece farci entrare nella storia, e cambiarci.

La Bibbia, un mondo da abitare

Più sopra abbiamo detto che leggere, in ultima analisi, significa “abitare il mondo del testo”. Dire che la Bibbia è un mondo, significa riconoscerne la molteplicità dei suoi territori (parliamo, infatti, di Scritture, al plurale) insieme alla loro intima unità (espressa dal singolare: la Scrittura).

La Bibbia non può essere considerata come un’antologia di testi, slegati gli uni dagli altri, a cui il lettore attinge pensieri edificanti aprendo a caso le pagine. Per molti credenti essa non è altro che una raccolta di belle frasi, che rassicurano e confortano. Niente di male in questo.

Ma la Scrittura è molto di più. Sollecita un ascolto più profondo.

La Bibbia, per l’appunto, è un mondo da abitare.

Entrati nel “regno di Dio”, siamo condotti per mano lungo un itinerario che ci porta a comprendere sempre meglio cosa significhi credere e quale sia il senso autentico delle nostre esistenze.

Insisto sull’idea di itinerario, di cui i singoli libri ne costituiscono le tappe, sia per non fermarci ad una lettura “antologica”, sia perché viviamo in un tempo dove il senso ha lasciato il posto all’impressione.

Viviamo di attimi più che di percorsi biografici. In questo clima culturale, la Bibbia è un potente anticorpo alla frammentazione; è un invito a ricuperare un senso unitario.

La Bibbia, una domanda sulla nostra vita

Al termine di questo lungo invito alla lettura della Scrittura, torniamo sull’aspetto decisivo per l’atto di lettura. Non tanto la competenza del lettore: è utile disporre di informazioni serie, di suggerimenti sulle giuste chiavi di lettura; ma questo non basta per leggere.

Ancora più decisiva è la pasta umana del lettore.

Se questa incontra il lievito della curiosità, del desiderio di ricerca, del gusto per un modo diverso di pensare la vita, allora il seme della Parola manifesta tutta la sua fecondità, anche se non siamo giardinieri provetti, esperti coltivatori.

Oggi, l’attitudine ad un ascolto che sia confronto a tutto campo e serio col mondo del testo biblico deve fare i conti con un grave ostacolo che incombe sul cammino di chi, come le monitrici e i monitori, non evita quel testo, anzi lo deve leggere per altri.

Mi riferisco alla tentazione di leggere la Bibbia per cercare in essa la risposta preconfezionata alle nostre domande.

Cerchiamo la risposta alle tante domande della vita e ci avviciniamo alla Scrittura con la convinzione di poter trovare soluzione ai nostri problemi.

Certo, non siamo lettori ingenui, non trasformiamo la Bibbia in una cassetta di pronto soccorso.

Tuttavia, la prima tentazione di chi legge le Scritture è quella di cercarvi una soluzione al problema che l’affligge. Ma ecco la sorpresa che la Bibbia presenta al suo lettore: essa si presenta come il luogo delle domande più che delle risposte.

Per l’esattezza, delle domande che Dio pone agli esseri umani: Adamo dove sei? Caino, dov’è tuo fratello? Sara, perché ridi?

La battuta sul linguaggio telefonico consente di ritornare sul dilemma iniziale: cerchiamo risposte o ascoltiamo domande?

La Scrittura vuole promuovere una partecipazione attiva ed intelligente del lettore.

Lo fa, per l’appunto, ponendo domande. Sono molte quelle che leggiamo nella Bibbia. Quelle di Dio all’essere umano: dove sei? perché mi tradisci?

E quelle dell’umanità a Dio: come quelle che troviamo in Giobbe o nei Salmi, (perché esiste il male anche per i giusti?) Ed anche le domande che gli esseri umani fanno a se stessi, come quelle attestate nell’Ecclesiaste. E quelle che vengono poste come una sfida (mi chiedono dov’è il tuo Dio?).

La Bibbia è il libro delle domande e ci rivela che il Dio biblico è un tu che interpella, che chiama e che attende una risposta. Qualcuno obietterà: Sì, ma questo vale solo per l'Antico Testamento, Nel Nuovo Testamento arrivano le risposte, anzi la risposta.

Non si dice, forse, che Gesù è la risposta?

Questo modo di intendere la Scrittura è fuorviante.

Infatti, anche nel Nuovo Testamento Gesù fa mille domande e spesso, come nel caso del vangelo di Giovanni, risponde alle domande con un'altra domanda.

Domande che riguardano la sua identità: Chi dite che io sia?

Domande che concernono la condizione dei credenti: Ma il Figliol dell'Uomo quando tornerà troverà la fede sulla terra?

La Bibbia cristiana termina con l'Apocalisse. L'ultima parola di quel libro è un'invocazione: "vieni, Signore". Non è forse una domanda indiretta: "Signore, quando torni?". Ritorniamo alla prima domanda, quella che risuona nel libro della Genesi.

Dio sa bene dove si trova Adamo; ma Adamo non sa dove lo ha portato la sua sfiducia verso Dio. Ha ascoltato la voce di chi lo ha convinto che Dio è contro di lui, che vuole imbrogliarlo. Ora si nasconde.

Non solo per la vergogna, piuttosto perché la domanda lo mette a nudo.

Ci sono domande che mettono a nudo e domande che sono solo chiacchiera, che servono per fare conversazione.

La prima domanda della Bibbia interroga su che cosa riponiamo la nostra fiducia.

Se incominciamo a non fidarci più di Dio finiamo per sospettare di tutti.

Come nel racconto di Adamo ed Eva, dove il sospetto nei confronti di Dio è seguito dalla rottura della complicità tra i due, i quali si ritrovano ad accusarsi a vicenda, secondo il noto scarica barile.

La stessa riflessione riprenderà in seguito nell'episodio del vitello d'oro. Perché preferiamo farci immagini di Dio piuttosto che lasciarci interpellare da Lui, dal suo silenzio e dalla sua assenza?

Le domande sono il paesaggio della fede: aiutano a crescere, ad approfondire il rapporto con Dio. Grazie ad esse apprendiamo l'arte dell'ascolto.

Tenete aperte le domande, non cercate risposte frettolose. Lasciatevi leggere dentro dalle domande che Dio vi pone: "dove sei rispetto a me, rispetto alla vita, alla tua famiglia? Ti rendi conto dove sei?". A questo proposito, permettermi di proporvi un compito: leggete il Vangelo di Marco. E' il vangelo delle domande.

Ce ne sono almeno 145! Molte non hanno risposta. Chiedetevi quali e perché.

Leggetelo con questa particolare attenzione alle domande come anche alle risposte elusive che quel racconto

Diac. Paolo De Martino